

POESIA “Il mio cuore è un asino”, raccolta dell’italiana Elena Buia Rutt

La famiglia e la meraviglia Intenso legame di affetti

In queste composizioni si rispecchia una famiglia normale, concreta, non quella degli spot pubblicitari. La famiglia nella quale i bambini sono frenetici, le irruzioni degli imprevisi scombussolano, in cui la passione si coniuga con la comprensione.

di ANDREA PAGANINI

La poesia si svela agli occhi di chi – prima di metterla in versi – la sa cogliere nella vita, nel mondo, nei rapporti, e in seguito nel cuore di chi – leggendoli, i versi – la sa accogliere con intelletto d’amore. È per questo motivo che la poesia, come la vita, è feconda, stimola intrinsecamente l’animo sensibile a percepirla e a donarla, a trasmetterla.

Quella di Elena Buia Rutt è anzitutto una poesia degli affetti, una poesia della famiglia: ma della famiglia normale, concreta, non di quella irenica e irrealista degli spot pubblicitari: una famiglia in cui i bambini scorrazzano freneticamente per la casa, in cui le irruzioni dell’impreveduto scombussolano la regolarità e aprono squarci prodigiosi, in cui la passione per le persone e per i legami si coniuga alla paziente comprensione di ciò che fa capolino oltre le righe del quotidiano (come già nella briosa e anarchica *Repubblica dei marmocchi* di Igino Giordani).

Ed ecco allora la mamma che segue i figli con lo sguardo cercando di «addomesticare il vento» che sferza loro la schiena mentre vanno a scuola e si chiede «cosa rimarrà / di questo amore selvaggio»; ecco il sonno dei bimbi cullato da una Mano benevola; ecco i tappi dei penarelli da raccogliere, il mondo colorato dalla fantasia infantile e quello ansioso degli adulti; ecco il «piccolo principe», ricoverato in terapia intensiva, crocevia di umano e divino, nella sospensione di una seconda nascita; ecco la nonna, legata al polso come un palloncino che tende al cielo, ammirato «per la leggerezza / per la libertà / con cui va incontro all’eternità»; ecco l’impasto di un io e un tu «che anaspanno / a tentoni / in sentieri / dove si arrischiano / poche facce amiche / e per dove / molti / costernati scuotono la testa»; ecco l’eroismo dei genitori costretti a mettere priorità nella calca dei richiami, attenti a focalizzare «le essenzialità / delle cose»; ecco l’annuncio di una gravidanza che stravolge la chimerica di un sistema accomodante con un’emorragia di gioia e timore.

Elena Buia Rutt è una donna di cultura pienamente immersa nel mondo, una poetessa che ha preservato e coltivato la capacità di scoprire, con delicatezza e anche con autoironia, il valore che si nasconde vivacemente e avventurosamente

dietro le cose di tutti i giorni. Attimi impagabili come quelli catturati, in altra epoca, nei quadri di Albert Anker: istanti distillati al tramonto, dietro le quinte dell’esistenza, quando e dove la frenesia del mondo volge al silenzio. In un continuo dialogo con gli avvenimenti, nei gesti semplici che da sempre modulano l’essere famiglia, emerge la sacralità di una vita che non è mai banale, neanche quanto sembra normale o ripetitiva.

Un’immagine ricorrente nella silloge è quella del vento, che scombussola, confonde, sconvolge, mette alla prova la resistenza dei soggetti che lo affrontano. Da qui la forza del titolo della raccolta, *Il mio cuore è un asino*: cheché ne dica il luogo comune dell’animale non nobile o ignorante, l’asino è umile, caparbio, instancabile, non si arrende alle difficoltà, non crolla neanche quando cade. E non si dimentichi che a lui toccò il compito di portare Gesù a Gerusalemme.

Per quanto apparentemente semplici, i versi non sono mai scontati, la poetessa romana focalizza lo sguardo sui particolari della vita osando



L’autrice con il suo libro.

accostamenti inusitati: «Con lame urlate / d’angoscia / affetto la torta di pace / prevista dal luogo» (ad Assisi, in apprensione per il figlio).

La poesia di Elena Buia Rutt offre una preziosa chiave di lettura per gli avvenimenti domestici che ad altri possono sembrare privi di interesse, portando al disvelamento di un senso ulteriore. Si spiega così la presenza – in quasi tutti i componimenti – di un momento di stacco, di elevazione, di illuminazione, spesso

introdotto da una congiunzione avversativa che apre un orizzonte inedito e denso di significato: «Eppure la sera»; «Eppure all’improvviso / – quando la mente inizia a confondersi – / zampillano parole scalmanate / che ridendo corrono / su un pezzo di foglio / e si stringono / e mi guardano / come per una foto»; «Eppure a volte all’improvviso / tirando da puledri / la macina dei giorni / si apre nel silenzio / uno spazio d’aria che quando / lo attraversi sorridi piano / come nevicasse»; «Ma tu adesso non aver paura»; «Però, ogni tanto, a sera [...] guidami la mano»; «Eppure eccoci qua / a rubare / un altro giorno / alla mediocrità / dell’efficienza»; «Ed io / la verità non so che cosa sia / ma sento però / che ci vivo dentro»; «Sapevo che non ti avrei trovato / ma sono venuta lo stesso a cercarti»; «Ma al risveglio del mattino / una forza indissolubile / ci unisce / e ci sbilancia / in avanti e in alto»; «Eppure sta lì»; «Ma se un giorno / questa sproporzione / gli piegasse le gambe, / non sarebbe vinto, / ma inginocchiato»; «Eppure / un ruggito / tremendo e improvviso / potrebbe ghermirli / fin nel parcheggio all’uscita / restituendo loro / anche solo per un attimo / un cuore selvaggio / che lotta / con gli artigli e con i denti / per ciò che / di più caro / hanno al mondo».

Sono intuizioni, rivelazioni, messe in risalto da segnali deittici che le legano saldamente all’*hic et nunc* e al contempo sollevano lo sguardo oltre il contingente dando a gustare, attraverso una poesia a tratti mistica, la meraviglia dell’esistenza.

Publicato il nuovo numero di Cenobio

Publicato il nuovo numero (quello di luglio-settembre) della rivista trimestrale di cultura *Cenobio* dell’omonima casa editrice. Sette “i” per altrettante sezioni che compongono il volume (*Interventi, Intersezioni, Incontri, Inediti, Interstate, Istantanee, Illustrazioni*) che si apre con lo scritto di Cecilia Ghelli *Le ombre chiare della notte. Poesie per pensare e per vivere (Appunti per Antonella Anedda)*, riflessione sulla visione poetica del buio e dell’oscurità resa, come segnala la stessa autrice, a “voce singola”, in “coro” o in “concerto”, paragonando anche scrittori e stili. Interessanti i contributi di Mario Botta e Giacomo Poretti nella sezione *Incontri*, rispettivamente intitolati *Per un Teatro dell’Architettura* e *Abbuffata Divina*. Il primo (discorso pronunciato in occasione del conferimento del Premio Fondazione del Centenario BSI) si occupa di un’architettura che cerca «di modellare una migliore qualità dello spazio di vita dell’uomo». Lo stesso Botta è presente in chiusura del testo con degli schizzi/illustrazioni relativi proprio al progetto per il nuovo “Teatro dell’Architettura” dell’Accademia da lui fondata a Mendrisio. Il secondo contributo, invece, si articola su una ironica riflessione sulla cultura del cibo, sui piaceri e sui problemi legati all’alimentazione e presenti nella storia umana sin dai tempi più remoti e ben riscontrabili anche nella Bibbia. Appena 5 paginette (o poco più) che, stando al tema centrale dello scritto, si divorano in un batter d’occhio. Piacevole nella lettura, *Abbuffata Divina* racchiude una grande carica enfatica fatta di satira e sarcasmo con sbocchi anche a livello sociologico. Un numero interessante, dunque, che ha potuto vantare, tra le altre, anche le firme di Fabio Merlini (ricordo di Pietro Barcellona), Simona Lomolino (panoramica sul teatro milanese di epoca napoleonica), Alessandro Maria Canelli (lettura trasversale tra musica e poesia di Verklärte Nacht) e Massimiliano Mandorlo (recensioni e inediti poetici). www.cenobio.ch - info@cenobio.ch.